

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato, firmatario dell'interpellanza n. 2-02703. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, anch'io avrei preferito che a rispondere fosse venuto in prima persona il ministro dell'interno, però, togliamoci qualunque ipocrisia, non credo sarebbe stato detto niente di diverso da ciò che è stato letto dal sottosegretario Lavagnini. Ho affrontato la questione con l'animo totalmente sgombro, anzi — lo dico al collega Taradash che ha svolto un intervento del quale non ho condiviso pressoché nulla — con pregiudizio e con un sospetto preventivo su ciò che il Governo aveva fatto. Ripeto, con pregiudizio negativo perché ne avevo parlato più volte con il collega Calderisi, perché mi era stata sollecitata l'attenzione sulla materia e perché credo di essere noto in quest'aula come persona che prescinde dallo schieramento cui appartiene quando si pronuncia su questioni di rilevanza istituzionale.

Ho cercato di studiare le carte, la circolare, la Costituzione (prima di tutto), la legge, la dottrina, le interpretazioni, i precedenti. Ho dodici minuti a disposizione — uno l'ho già consumato — e non potrò soffermarmi puntualmente su tutto questo, però la materia non meritava questo tono un po' al limite dell'isteria. Non lo meritava: la polemica sì, il dibattito sì, ma il tono al limite dell'isteria e dell'insulto, a mio parere, non lo meritava.

Ho letto, riletto e letto ancora la circolare; ho saltato le ultime due o tre votazioni in aula per rileggerla l'ennesima volta: a mio parere è tecnicamente e anche costituzionalmente corretta in ciò che dice e in ciò che dice di non poter dire, in ciò che dice in base alla lettera della legge. Poi verremo alla *ratio* perché lì c'è un problema vero (*Commenti del deputato Fontan*)... Lasciami parlare, perché sto cercando di farlo pacatamente. È corretta in ciò che dice in base alla lettera della legge, nel riferimento che fa alla lettera della Costituzione, nell'affermare esplicitamente ai diretti interessati,

per via intermedia UPI e ANCI, ma anche ai consiglieri regionali e ad altri: guardate, qualunque cosa si dica in questa circolare, titolare esclusivo e supremo del potere di verifica sarà il Parlamento della prossima legislatura. Lo dice esplicitamente, quindi, a mio parere, al quesito posto al Ministero dall'UPI e dall'ANCI e non da singoli individui — ma anche se lo avesse posto un qualunque cittadino avrebbe avuto diritto alla risposta — è stata fornita una risposta che, dopo aver letto e riletto quel testo, considero giuridicamente corretta. Poi vi sono altri problemi, che illustrerò alla fine del mio intervento.

Cosa dice la Costituzione? La prima lacuna, che nessuno evidenzia, ma che è grande come una casa, è proprio nel testo costituzionale, ma si tratta della Costituzione del nostro paese. All'articolo 60 essa recita: «La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni»; l'articolo 61 dice esplicitamente: «Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti». Quindi la Costituzione impone cinque anni di durata e le elezioni a settanta giorni dalla fine delle precedenti, ma quando parla di scioglimento non fa alcuna differenziazione fra scioglimento politico, traumatico, interruzione di una legislatura (l'ultima volta è avvenuta addirittura tre anni prima della scadenza) e quello che nel dibattito passa sotto il nome di «scioglimento tecnico» o «scioglimento formale», ma non sostanziale. I termini «formale» e «sostanziale» sono stati usati nel 1964 dall'allora presidente della Giunta delle elezioni, Scalfaro, che sentì il dovere di trasmettere all'Assemblea di allora una nota preoccupata e tecnicamente molto fondata sull'operato della Giunta delle elezioni. Non era una nota di dissenso, ma di preoccupazione.

La Costituzione della Repubblica — voi sapete quale amore nutro per la Costituzione — in questo caso presenta una lacuna. Nella X legislatura sono stato eletto senatore, come forse altri colleghi qui presenti, il collega Biondi sicuramente. Facevo parte della I Commissione,

il cui presidente era il senatore Elia: lì al Senato abbiamo costruito la modifica, poi approvata dal Parlamento, del secondo comma dell'articolo 88, perché si poneva il problema che il Presidente Cossiga stava per cessare dal mandato ed avrebbe comunque dovuto sciogliere il Parlamento qualche mese prima (quella legislatura durò quasi cinque anni), ma, in base al dettato costituzionale allora vigente, non lo avrebbe potuto fare perché si era nel cosiddetto semestre bianco.

Noi, Parlamento della X legislatura, cambiammo l'articolo 88, prevedendo che il Presidente della Repubblica non possa sciogliere le Camere negli ultimi mesi del suo mandato, « salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura », cioè abbiamo scritto in Costituzione che il Presidente della Repubblica negli ultimi sei mesi del suo mandato può sciogliere un Parlamento che sia arrivato agli ultimi sei mesi della sua durata. Ma neanche in quella sede — lo ricordo perfettamente — nessuno, me compreso — ho sbagliato...

GIUSEPPE CALDERISI. Neanche io ora.

MARCO BOATO. Per piacere, lasciami parlare.

Neanche in quella sede nessuno pose il problema di distinguere nell'articolo 88 lo scioglimento anticipato che possiamo definire « politico » da uno scioglimento « tecnico » dovuto ad un'interpretazione rigorosa, perché tale (*Commenti del deputato Calderisi*)... Non agitarti, Calderisi, poi ti ascolterò. Cerca di stare tranquillo; se continui ad agitarti, mi costringi ad alzare la voce ed io voglio parlare pacatamente. I toni isterici che ho sentito non mi piacciono.

MARCO TARADASH. Basta, una volta va bene, ma due sono troppe! Basta con i tuoi atteggiamenti gesuitici!

MARCO BOATO. Sei stato offensivo!

MARCO TARADASH. Offensivo rispetto a chi?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash...

MARCO BOATO. Sei stato molto offensivo e sai qual è la stima e l'amicizia che ho per te.

MARCO TARADASH. Offensivo rispetto a chi?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la prego, lo sa benissimo.

MARCO BOATO. L'articolo 61 è sbagliato e andrebbe cambiato oppure andrebbe cambiato l'articolo 88 prevedendo una differente tipologia di scioglimento fra quello di carattere politico e quello di carattere tecnico.

Questa è la Costituzione, ma non è vietato proporre per il futuro due puntuali modifiche dell'articolo 61 del testo costituzionale — in questa legislatura abbiamo approvato numerose modifiche puntuali della Costituzione — precisando meglio quando parte il tempo per le elezioni rispetto alla durata.

I costituenti avevano chiarissimo che volevano dire questo, perché l'ultimo comma dell'articolo 61 prevede: « Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti » (la *prorogatio*). Si sono posti il problema che sarebbero durate ancora un paio di mesi anche le precedenti. Io ricordo di aver fatto una relazione per la Commissione stragi nella X legislatura in regime di *prorogatio*. Si erano già svolte le elezioni ed io ero stato già eletto deputato, ma ero ancora formalmente senatore e, in regime di *prorogatio*, abbiamo lavorato come Commissione stragi.

Vi è, quindi, una lacuna nel testo costituzionale, nel combinato disposto degli articoli 61 e 88 e vi è un problema anche nel testo unico del 1957.

Ho detto che sono partito da un pregiudizio, fra l'altro, di condivisione delle preoccupazioni espresse e posso quindi condividere — io, Marco Boato, e non il Parlamento — l'interpretazione più rigorosa e restrittiva fra le varie possibili, ma non a caso il mio amico Taradash non

ha fatto riferimento al testo, ma alla *ratio* e in tutti i commenti che ho letto si parla di *ratio*. Posso condividere che la *ratio* del combinato disposto del secondo e dell'ultimo comma dell'articolo 7 del testo unico n. 361 del 1957 indurrebbe ad una possibile interpretazione più restrittiva.

Cosa ha stabilito la circolare del Ministero? La circolare dice che, in assenza di un orientamento univoco, sono vigenti questo e quest'altro comma, che il prossimo Parlamento è sovrano ma che vi sono alcuni precedenti parlamentari.

Siccome questo non lo hai detto, Taradash — se vogliamo completare il « giro » dobbiamo ricordarlo —, faccio presente che vi sono due soli precedenti parlamentari; anzi, ve ne è un terzo, ma esso riguardava la precedente legge elettorale e, quindi, non ne parlerò (si tratta del caso Marino nel quale l'Assemblea smentì la Giunta).

Dopo il 1957, lo ripeto, vi sono stati due casi. La stessa Giunta delle elezioni — per tale ragione, Marco Taradash, rispetto posizioni diverse dalle mie ma non condivido il tono di scomunica che hai utilizzato — presieduta da Scalfaro — al di là delle polemiche su Scalfaro Presidente della Repubblica, tutti sappiamo, voi per primi, quanto sia stato sempre rigoroso come parlamentare; lo sappiamo e lo avete elogiato mille volte pubblicamente — ha presentato all'Assemblea, lo stesso giorno (il 5 marzo 1964, ma le deliberazioni sono, rispettivamente, del 5 dicembre e del 16 gennaio), due relazioni con due diversi relatori — entrambi di buon livello giuridico, da quel che ho letto — che, su fattispecie identiche a quella della quale discutiamo oggi, sostengono due tesi totalmente contrapposte. Infatti, nella relazione del 5 dicembre si dice a Corrao, consigliere siciliano e sindaco di un comune di oltre 20.000 abitanti, che era inleggibile.

GIOVANNI MARINO. Alcamo !

MARCO BOATO. Sì, Corrao era sindaco di Alcamo.

Poche settimane dopo, la stessa Giunta, con lo stesso presidente, ma con diverso

relatore e, evidentemente, con diversa maggioranza, sostiene — caso Marras, consigliere sardo che si era dimesso entro i sette giorni e non entro i centottanta, interpretando lo scioglimento come anticipato (« tecnico » si dice in dottrina, « formale » dice Scalfaro, ma pur sempre scioglimento anticipato) — che hanno ragione Marras ed il suo avvocato di fronte alla Giunta, professor Giuseppe Guarino: si potrà discutere, ma la lettera della legge consentiva le dimissioni entro i sette giorni.

MARCO TARADASH. Che anno era ?

MARCO BOATO. Il 1964.

MARCO TARADASH. Da allora nessuno l'ha più fatto, ci sarà una ragione !

MARCO BOATO. È l'unica volta in cui la Camera si è pronunciata.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO. Concludo, Presidente.

Mi pare che vi sia, oltre che una discrasia nel testo costituzionale, anche una lacuna nel testo legislativo.

Scalfaro dice: « La legge, ad avviso di tutti i componenti la Giunta, presenta lacune considerevoli che sarebbe opportuno e saggio colmare ». Ed alla fine dice: « Appello alla Camera per la necessità di chiarire la legge su un punto così delicato, facendo uscire la questione dall'equivoco nel quale si trova ». In sostanza, Scalfaro dice: « Scegliete una delle due tesi, ma interpretate ». L'Assemblea della Camera scelse la tesi « più garantista » per il diretto interessato e, in tutti e due i casi, rigettò l'ipotesi dell'ineleggibilità.

Signor Presidente, ho cercato di approfondire la questione, di far emergere i problemi esistenti, di condividere un giudizio di opportunità (sotto tale profilo, forse questo giudizio lo si può condividere, non ne faccio uno scandalo), ma non si può usare il tono della scomunica rispetto al Governo e a Rutelli, il tono

della scomunica preventiva rispetto ai casi analoghi che si dovessero verificare nelle prossime settimane, considerato che noi parlamentari abbiamo il potere di iniziativa legislativa. Se volete, sottoscriviamo insieme una proposta di legge di revisione costituzionale e una proposta di legge ordinaria...

GIUSEPPE CALDERISI. Non ci penso nemmeno!

MARCO BOATO. ...che renda esplicito che l'ultimo comma dell'articolo 7 del testo unico non si può applicare in tutti i casi.

MARCO TARADASH. Nessuno lo ha fatto!

MARCO BOATO. Concludo limitandomi a ricordare una frase evangelica. Non ho toccato altri temi (la legge del 1957 parla anche di ineleggibilità per conflitto di interessi per chi è titolare di concessioni), ma cercate di non vedere troppo la pagliuzza nell'occhio altrui quando si ha la trave nel proprio occhio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Non posso non rifarmi al mio intervento del 7 novembre quando abbiamo avviato il confronto, a seguito della richiesta del collega Calderisi, affinché il Governo riferisse in aula.

Dopo due giorni, dopo aver ascoltato osservazioni e dibattiti e dopo aver letto anche numerose agenzie (oggi ve ne sono state tante), confermo in pieno l'opinione che espressi due giorni fa a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

Vi era una richiesta pressante del mondo delle autonomie locali (e fatta, devo dire, da tutte le parti politiche: poiché la questione non è di poco conto, visto che inerisce ad interpretazioni di norme connesse con il diritto di elettorato

passivo) e quella richiesta mi è sembrata del tutto legittima, logica e affatto strumentale. Conseguentemente, una risposta del Governo era ed è doverosa e quella risposta mi continua ad apparire rispettosa delle prerogative costituzionali del Parlamento, perché si limita a citare i precedenti spiegando esplicitamente e comunque che restano salve eventuali diverse decisioni che il Parlamento dovesse assumere.

Se anche noi vogliamo essere altrettanto corretti, non dovremmo adesso entrare nel merito di una questione che, se esisterà e sarà posta, riguarderà la Camera della prossima legislatura.

Vedo però che questa correttezza, che giustamente noi chiediamo al Governo, diviene un pochetto più edulcorata quando ci riguarda.

Comprendo bene che la questione ovviamente è strettamente connessa alla polemica politica assolutamente legittima di una campagna elettorale di fatto già aperta da tempo, ben prima di ipotesi di scioglimenti delle Camere anche naturali. Tuttavia, non voglio cadere proprio in questa polemica.

Desidero interloquire indirettamente con il collega Vito (non è presente in aula ma gliel'ho comunicato prima: quindi, la correttezza da questo punto di vista parlamentare vi è, il collega mi ha detto che domani leggerà il mio intervento sul resoconto stenografico e poi eventualmente replicherà) su questioni che lui ha posto dentro e fuori quest'aula su tale argomento.

Replicando l'altro ieri cortesemente al mio intervento, il collega — che ha sfiorato solo il merito — ha teso — con l'arguzia metodologica che gli riconosco — a porre in questione l'applicabilità dei precedenti cui si riferiva il ministro (i casi Marras e Corrao che anch'io ho citato nell'altro intervento e che sono stati illustrati; mi rifaccio quindi all'intervento precedente del collega Boato). Oggi leggo delle agenzie, in risposta al collega Soro (il quale aveva notato come le norme sulle incompatibilità e ineleggibilità per il parlamentare riguardino anche i titolari di conces-

sioni pubbliche), nelle quali il collega Vito si sarebbe richiamato — ripeto: leggo un'agenzia — ai precedenti del 1994 e del 1996 di convalida dell'onorevole Berlusconi anche con i voti del centrosinistra. È assolutamente vero e almeno personalmente — esprimo ovviamente un giudizio personale — quel voto lo diedi in presenza di due valutazioni: l'avvenuta apertura di un confronto parlamentare sul conflitto d'interessi in presenza di un evidente quadro normativo da tutti giudicato inadeguato e la mia personale valutazione che, in presenza di una tale inadeguatezza di normativa, dichiarare ineleggibile il capo dell'opposizione avrebbe posto questioni di tenuta stessa delle istituzioni. Di quel voto non sono affatto pentito né mi pento, solo che — mi riferisco appunto a ciò che ha cercato di fare nell'aula l'altro giorno il collega Vito — i precedenti sono precedenti: se valgono, valgono sempre e per tutti!

È legittima la polemica politica, io credo però che debba essere mantenuta nei limiti del dovuto. Infatti, onorevoli colleghi, se è assolutamente legittimo disquisire sul fatto che sia ineleggibile l'amministratore della società concessionaria pubblica e non il proprietario, ed è legittimo disquisire su tale questione, altrettanto è disquisire sul fatto che, alla luce dei precedenti adottati dalla Camera dei deputati nel caso di scioglimento anticipato, sia tale anche se avviene per ragioni tecniche negli ultimi 180 giorni. È una questione che è stata tenuta presente da questa Camera dei deputati pronunciandosi in un determinato modo.

Non sto quindi facendo una valutazione se quella pronuncia fosse corretta o meno, ma certamente c'è stata e certamente essa indica che vi è un problema di interpretazione perché altrimenti non sarebbero state assunte posizioni diverse allora dalla Giunta per le elezioni e, poi, dell'Assemblea.

Sulla questione delle ineleggibilità e delle incompatibilità nel suo complesso c'è una incertezza normativa evidente e nella Giunta per le elezioni (i colleghi presenti lo sanno) abbiamo discusso più volte dei

problemi legati alla necessità di regolare queste questioni, anche in presenza di un mutato quadro sociale e degli stessi poteri. Ciò vale tanto per il conflitto di interessi, come per il cosiddetto semestre bianco parlamentare che — ahimè — dalla lettura della norma del combinato disposto dei due commi, bianco non è.

Occorreva un intervento legislativo chiaro. Tutti noi non siamo stati in grado di renderlo compiuto né per l'una né per l'altra questione.

A mio avviso — al di là delle osservazioni sui punti necessari (secondo le valutazioni del collega Boato) alla correzione della norma costituzionale — resta la saggezza dei costituenti che, apprezzando la centralità del diritto all'elettorato passivo, soprattutto per l'elezione al ruolo di legislatore, hanno voluto sottrarre ad altri poteri il giudizio sull'eleggibilità e sulla tutela del *plenum* della Camera. In ciò — io la penso così —, volendo forse i costituenti consentire anche l'apprezzamento del dato politico nel giudizio espresso. Per questo auspico che la Camera ma, ancor di più, quella che verrà, sappia avere consapevolezza di sé e del proprio ruolo politico, anche risolvendo normativamente quei problemi che noi le abbiamo lasciato in eredità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi, primo firmatario dell'interpellanza n. 2-02695. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi auguro che il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, utilizzi queste poche ore prima della scadenza del centottantesimo giorno prima della scadenza naturale della legislatura, per mutare la sua scelta, quindi per non violare la legge, oltre che per non compiere, in termini di scelta di opportunità politica, anche una scelta suicida.

Rutelli, con molta arroganza — collega Boato — ha detto che di questa questione fra tre giorni nessuno ne parlerà più, ma

non è così! Di questo voglio assicurare il collega Rutelli. Della questione se ne parlerà; della questione, se non cambierà orientamento, ne parlerà la Giunta del prossimo Parlamento, ma se poi la Giunta dovesse decidere nel rispetto della legge — quello che io credo sia il rispetto della legge —, nessuno venga a dire, per cortesia, che la questione non era stata posta né detta.

Credo che noi abbiamo nei confronti di Rutelli e degli altri sindaci un obbligo di chiarezza e vogliamo dare una garanzia perché le cose noi le diciamo tempestivamente, prima.

Vogliamo evitare una offesa — onorevole Boato — alla legge: questa è l'offesa, non la passione con cui si possono discutere di tali questioni che attengono al rispetto delle norme, della legalità e del diritto.

Vediamo allora questa legge: è molto chiara, difficilmente ho trovato una norma più chiara di questa e non vi è nessun bisogno, Boato, di modificare la Costituzione, di specificare, nel caso in cui lo scioglimento anticipato avvenga poche settimane prima della scadenza, se si tratti o meno di scioglimento anticipato. Cosa c'entra? Tutto questo non c'entra nulla! I decreti di scioglimento delle Camere, dopo due o tre anni di legislatura, oppure a tre giorni dalla scadenza del quinquennio, sono tutti identici: basta leggerli. L'atto formale è identico: presupposti e motivazioni sono identici; non è questo il problema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 21,20)

GIUSEPPE CALDERISI. Poniamoci un interrogativo, collega Boato: tutte le legislature si sono chiuse con un decreto di scioglimento, sempre, perché è impossibile che si chiudano senza un decreto di scioglimento; altrimenti, se dovessimo aspettare il quinquennio, e poi svolgere le elezioni, andremmo a votare una volta in primavera, un'altra volta in agosto, poi a Natale e così via. Quindi, la legge non si

sarebbe mai applicata: è mai possibile? Una norma...

MARCO BOATO. Vuol dire che bisogna cambiare la Costituzione su quel punto!

GIUSEPPE CALDERISI. No, perché la legge è chiarissima: quale bisogno abbiamo di modificare la Costituzione se la norma è chiarissima? È, a mio avviso, un problema non solo di *ratio*, ma anche di lettera della legge, che è chiarissima. La legge ha una determinata previsione, per ragioni ben precise di *par condicio*: ne parlate sempre! Il sindaco, chi ricopre determinate cariche, deve porsi in condizioni di non vantaggio nei confronti di altri candidati e vi è un periodo di rispetto di 180 giorni; se questo periodo di rispetto, siccome vengono sciolte le Camere 60 giorni prima, si riduce a 120 giorni, volete per questo ridurlo a zero? Che ragionamento è?

Dove sta il fondamento delle vostre interpretazioni? Siccome il periodo di rispetto si riduce, se vogliamo, Rutelli già dovrebbe esserne contento; se vengono sciolte le Camere 60 giorni prima, il periodo di rispetto, anziché di 180 è di 120 giorni: è già un vantaggio. Ebbene, il periodo di rispetto si riduce, ma no, siccome è di 120 giorni, deve essere pari a zero! Questo è il vostro ragionamento: ma è mai possibile? Dove sta scritto nella legge? Ripeto: non si sarebbe mai potuta applicare...

MARCO BOATO. Sta scritto nell'ultimo comma dell'articolo 7 del testo unico.

GIUSEPPE CALDERISI. No, l'ultimo comma prevede una cosa evidente ed ovvia: è chiaro che la norma sui 180 giorni può valere salvo il caso di scioglimento delle Camere in un momento imprevisto ed imprevedibile. Se si sciolgono le Camere dopo tre anni, come fa il sindaco a saperlo? È chiaro che in quel caso vi è una deroga. Ma quando si entra nel periodo di rispetto, arrivati al 9 novembre, i sindaci che vogliono candidarsi si devono dimettere: se poi quel

periodo dura di meno, è un loro vantaggio, si accontentino del fatto che il periodo di rispetto è inferiore (ripeto, anziché di 180 giorni, sarà di 150, 120, 90 giorni o quello che sarà). Non per questo, però, possono accampare il fatto che il periodo di rispetto sparisce, non c'è più, viene cancellata la norma: cosa c'è a fare quella norma? Quella norma è stata fatta quando la Costituzione era quella che ha letto l'onorevole Boato, non è che nel 1957 vi fosse una Costituzione diversa!

Perché sarebbe stata scritta una norma che non potrebbe mai trovare applicazione secondo la vostra interpretazione? Mai, salvo il caso di votare ad agosto!

MARCO BOATO. Quella norma viene applicata ogni volta che c'è uno scioglimento anticipato!

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, Boato, ma la norma principale sparisce!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, si rivolga alla Presidenza.

GIUSEPPE CALDERISI. La deroga non può cancellare del tutto la ragione della norma principale: non verrebbe mai applicata la norma principale! Non è un caso, Boato, che dopo l'unica volta del 1964, nessun sindaco abbia mai più pensato di non rispettare la norma; se si è candidato, si è dimesso 180 giorni prima. Non si sono mai più verificati casi e vi sono state altre legislature che sono durate cinque anni o quasi cinque anni: quella del 1968, la successiva, quella del 1992. Non sono molte, ma vi sono state legislature che sono durate cinque anni, ma nessuno si è mai messo in testa di violare la norma in questa maniera, e di dichiararlo. Rutelli, poi, come ha osservato il collega Taradash, ha annunciato le ragioni, che sono veramente stupefacenti: le ragioni della decisione sono che deve fare il piano regolatore!

Quella norma esiste proprio per evitare che un sindaco operi con un piano regolatore in una città come Roma, rispetto a ciò che può fare chi si candida in un

collegio. Dov'è la *par condicio*? Quella norma serve proprio per garantire la *par condicio*.

GIACOMO GARRA. Se si dimette, perde le indulgenze!

GIUSEPPE CALDERISI. Queste mi sembrano considerazioni banali. Quanto alla circolare, onorevole sottosegretario, ha un contenuto sconcertante. Vorrei chiedere ai sindaci che l'hanno ricevuta cosa hanno capito leggendola. Quelle tre righe di omaggio formale alle prerogative del Parlamento e delle prossime Camere non sono altro che una forma di ipocrisia dopo due pagine in cui il ministero fornisce un'interpretazione che suggerisce ai sindaci di eludere la legge. Il sindaco che legge la circolare capisce che non c'è alcun bisogno di dimettersi. La scorrettezza gravissima operata ai danni del Parlamento è che volete adottare la politica dei fatti compiuti, di determinare, cioè, la situazione per cui il prossimo Parlamento si troverà di fronte a un numero elevato di sindaci eletti che si giustificheranno facendo riferimento alla circolare del ministro.

Lo stesso Parlamento dovrà provvedere ad una sorta di sanatoria. Ma basta con le sanatorie! Non intendiamo fare altre sanatorie. Anche recentemente sul problema dell'università il Parlamento si è rifiutato, dopo due sanatorie, di procedere alla terza; il fatto di avere sbagliato una volta, caro collega Boato, non vuol dire che il Parlamento debba continuare nell'errore. Non si può parlare di precedente perché è un precedente sbagliato e il Parlamento non deve più sbagliare. Ha sbagliato nel 1964 e da allora nessuno lo ha più fatto, mentre ora lo fa Rutelli candidato *premier*, che così si presenta agli italiani. Ma questo è un problema di opportunità politica, un problema del centrosinistra e di Rutelli, mentre a noi interessa il rispetto della legge, che è chiarissima. Mi auguro che Rutelli ci voglia ancora ripensare, altrimenti deve essere chiaro che nessuno si dovrà meravigliare se nella prossima Giunta delle

elezioni si dovesse decidere di dichiarare decaduti tutti i sindaci eletti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, misto-CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha solo quattro minuti.

CARLO GIOVANARDI. Saranno più che sufficienti. Devo dire al collega Boato che forse io in quest'aula sarei l'unico legittimato ad usare toni un po' isterici e anche duri e pesanti nei confronti del sottosegretario presente perché il ministro Bianco, come tutti vediamo, questa sera non si è presentato. Lo dico perché il 2 gennaio 1992, essendo io consigliere regionale dell'Emilia-Romagna insieme con l'attuale senatore dei DS Luciano Guerzoni, poiché la legislatura 1987-1992 stava volgendo al suo termine naturale, l'ufficio legislativo della regione Emilia-Romagna arrivò alla conclusione che, se avessimo voluto partecipare legittimamente, senza incorrere nell'ineleggibilità, alle elezioni che si sarebbero tenute nella primavera 1992, avremmo dovuto dimmetterci dal consiglio regionale. Il 2 gennaio, pur essendo stato eletto un anno e mezzo prima e avendo ancora tre anni e mezzo...

MARCO BOATO. Calderisi direbbe che avrebbe prevaricato sulle prerogative del Parlamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Ha detto la verità!

CARLO GIOVANARDI. No, il consiglio regionale ha comunicato a me e a Guerzoni che, se non ci fossimo dimessi il 2 gennaio, saremmo stati ineleggibili. Ci siamo dovuti dimettere e altri colleghi sono entrati al nostro posto, naturalmente senza neanche sapere se fossero inseriti in una lista di partito.

MARCO BOATO. La Corte nel 1993 ha dichiarato incostituzionale la norma sui consiglieri.

CARLO GIOVANARDI. Non questa, attenzione! Sono uno che ancora pensa che le leggi vadano rispettate, ma forse sbaglio visto l'atteggiamento del Governo; conosco anch'io quella pronuncia, ma qui ci sono atteggiamenti vergognosi come quello del Governo. Il centrosinistra potrebbe anche perdere le elezioni, ma lo faccia con dignità. Dopo tanti anni la sinistra è andata al potere e usa comportamenti al limite del codice penale. Chi ha firmato quella circolare? Chi si permette di dire che, invece, non va applicata quando ci sono precedenti — come il mio caso personale — di rispetto della legge? Vogliamo fare come mi hanno raccontato successivamente, cioè che in alcune regioni d'Italia si è operata una finzione per cui un candidato fingeva di dimettersi: se fosse stato eletto, le sue dimissioni sarebbero state accolte retroattivamente; se invece non fosse stato eletto, si sarebbe fatto finta che non fossero state presentate? È questo il livello a cui vogliamo ridurre l'Italia? Forse il Governo pensa che riempiendo le liste del centrosinistra di sindaci vincerà le elezioni e poi potrà, nella Giunta delle elezioni, coprire quella palese illegittimità? O devo pensare che il sottoscritto ed il senatore Guerzoni dei Democratici di sinistra-l'Ulivo siano due sprovveduti o due imbecilli che, avendo letto le norme che regolano le elezioni nel nostro paese, hanno ottemperato alla legge? Noi, infatti, abbiamo ottemperato ed abbiamo rinunciato ad incarichi di consiglieri regionali sei mesi prima delle elezioni; il signor Rutelli, invece, essendo sindaco di Roma, fa carta straccia delle leggi e fa quello che gli pare! Mi sembra una situazione surreale.

Quando il sottosegretario ha affermato che il Consiglio di Stato, interpellato dal Governo, lo ha ammonito dal guardarsi bene dall'inviare una circolare per interpretare una norma che si interpreta da sola...

MARCO BOATO. Non ha detto questo!

CARLO GIOVANARDI. Ha detto sostanzialmente questo. Mi scusi, onorevole

Boato, ma se non lo ha fatto il Consiglio di Stato, a maggior ragione, perché lo ha voluto fare il Governo o un funzionario del Governo? Siamo forse in un'Italia da barzelletta, per cui le leggi si interpretano per gli amici e si applicano agli avversari? Siamo ancora a questo punto nel 2000? Dobbiamo stare qui ad ascoltare colleghi che, davanti ad una norma chiara, affermano che essa si applica a Giovanardi e non al sindaco Rutelli? Infatti, se io non mi fossi dimesso, sarei stato dichiarato ineleggibile: invece, il sindaco Rutelli, che ha santi in paradiso, non avrebbe lo stesso trattamento: sarebbe questo l'esempio che il Parlamento italiano vuol dare ai cittadini? Sarebbe questo il rispetto della legge sostanziale che dovrebbe mettere tutti in parità di condizioni per affrontare le elezioni?

MARCO BOATO. Non è successo così! I colleghi nella tua situazione hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale, che ha dichiarato costituzionalmente illegittima quella norma!

CARLO GIOVANARDI. Onorevole Boato, conosco la differenza tra una norma in vigore ed una norma che la Corte costituzionale ha dichiarato non conforme alla Costituzione. Quando la Corte costituzionale avrà stabilito che il sindaco di Roma può dimettersi il giorno prima della scadenza delle Camere e che la norma in vigore è illegittima, le darò ragione, ma finché quella norma resta in vigore (come lo era quando mi sono candidato alle elezioni), va rispettata. Io mi sono dimesso sei mesi prima per rispettare la legge e pretendo che tutte le persone in buona fede e rispettose delle norme facciano altrettanto, altrimenti è una truffa nei confronti dei cittadini e del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, poiché ho solo tre minuti di tempo a disposizione, liquiderò molto in fretta il problema relativo alla circolare del ministro dell'interno, che reputo un problema del tutto inesistente. Il ministero ha risposto ad una specifica domanda formulata dall'ANCI e dalle province ed ha affermato molto chiaramente che la questione rientra nelle autonome valutazioni della Giunta delle elezioni delle Assemblee parlamentari in sede di convalida degli eletti. Per completezza di informazione, ha aggiunto che i precedenti parlamentari (ovvero, colleghi, i precedenti stabiliti da noi) sono nel senso di ritenere valide le elezioni di candidati che abbandonino cariche costituenti cause di ineleggibilità sette giorni dopo lo scioglimento. Ebbene, mi sembra che non ci sia alcun problema al riguardo.

Anche quanto affermato dall'onorevole Giovanardi non ha fondamento: non è vero che lui sarebbe stato dichiarato ineleggibile. Il suo caso sarebbe stato eventualmente valutato dalla Giunta delle elezioni, se non avesse ritenuto di tutelarsi anticipatamente con una dimissione che ha sgomberato il campo da qualsiasi problema interpretativo.

MARCO TARADASH. È un mondo a rovescio! Gli stupidi sono quelli che rispettano la legge! Gli altri sono i furbi!

CARLO GIOVANARDI. Bella interpretazione: poi tanto gli amici ti coprono.

PIERLUIGI PETRINI. No, non è un mondo a rovescio. Onorevole Taradash, la prego di lasciarmi i miei tre minuti di intervento.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Stasera dobbiamo discutere una questione importante, che va discussa seriamente e serenamente. Prego, onorevole Petrini.

PIERLUIGI PETRINI. La ringrazio, signor Presidente. Mi sembra che il problema vero consista nel fatto che i colleghi del centrodestra hanno preso spunto da

una circolare ministeriale per porre sul tappeto un problema reale e grave. I colleghi del centrodestra ritengono che, secondo logica, 180 giorni prima della fine fisiologica della legislatura scada il termine per poter acquisire il diritto di eleggibilità. Io questa logica la sottoscrivo, onorevole Taradash, onorevole Calderisi, perché mi sembra, per l'appunto, logica. Siamo in una situazione, però, in cui la logica si scontra con il diritto: non è una situazione così rara nel nostro sistema. I motivi per cui c'è questo bisticcio tra logica e diritto li ha spiegati l'onorevole Boato. Vogliamo dire che c'è un *bug*, informaticamente parlando, nella nostra Costituzione? Vogliamo anche dire che su quel buco della Costituzione vi è stata qualche strumentalizzazione, qualche stircacchiamento, qualche convenienza? Possiamo anche dirlo, ma non sposta il problema: rimane il fatto che c'è una giurisprudenza che è in conflitto con una logica che, peraltro, io sarei assolutamente propenso a sottoscrivere.

Di fronte a questo bisticcio, ciascuno naturalmente prende la sua posizione. Il sindaco di Roma ha ritenuto di poter aderire all'interpretazione a lui più favorevole: è nel suo pieno diritto. Naturalmente corre un rischio, si sottopone al giudizio di eleggibilità da parte della Giunta delle elezioni della prossima legislatura, ma non si vede dove sia lo scandalo: caso mai è un problema per il sindaco di Roma, il quale segue un'interpretazione che è già stata avallata da questo Parlamento nell'ambito dell'attività della Giunta delle elezioni.

Quello che invece mi sconcerta un pochettino è che in riferimento ad una stessa legge si voglia da una parte un'interpretazione draconiana e dall'altra, sull'articolo 10, quello che stabilirebbe l'ineleggibilità dei depositari di concessioni statali, si vorrebbe che l'ineleggibilità ricadesse sulla figura funzionalmente responsabile della conduzione della società, piuttosto che sul proprietario. È un'interpretazione piuttosto elastica, che tutti noi, colleghi (io, lei, onorevole Taradash, onorevole Calderisi, onorevole Giovanardi, an-

che il Presidente Biondi, proprio noi), abbiamo avallato nel 1994, stabilendo un precedente giurisprudenziale che, se permettete, presenta lo stesso conflitto logico di quello denunciato poc'anzi dagli onorevoli Calderisi e Taradash.

Allora io penso che una democrazia matura, in cui c'è un'alternanza di poteri, non dovrebbe spaventare nessuno, se questi poteri si esercitano nell'ambito di un recinto molto definito di norme e di limiti. Se queste norme e questi limiti sono nella disponibilità di interpretazioni di comodo, invece, cade il presupposto stesso della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garra, primo firmatario dell'interpellanza n. 2-02710.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, nell'accingermi ad intervenire per il gruppo di Forza Italia sulle dichiarazioni del Governo, desidero sottolineare come da alcune settimane vengano attivate dalla maggioranza iniziative che reputo davvero perigliose per il nostro vivere democratico. « Un colpetto del Governo al giorno toglie il vivere democratico di turno », come si suol dire della mela con riferimento alle cure del medico. Non bastava la circolare ministeriale del giorno dei morti, sulla quale tornerò di qui a poco. È di ieri pomeriggio, al Senato della Repubblica, un'altra gemma della maggioranza in sede di discussione dell'A.S. n. 4592, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale.

Orbene, mentre si votavano gli emendamenti all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama, veniva in discussione l'emendamento 6.0.100, mai vagliato in sede referente, a firma della relatrice senatrice Sartori, non dichiarato inammissibile dal Presidente del Senato, benché afferente a disciplina non avente alcuna connessione con le misure sulla finanza locale, oggetto, per l'appunto, del progetto di legge n. 4592. Cosa aveva proposto la relatrice? Che si potessero apportare disposizioni non solo correttive, ma anche

integrative e di aggiornamento al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, emanato appena l'agosto scorso. Forse si trattava di un marchingegno per consentire al Governo di poter apportare modifiche alla disciplina sulle dimissioni dei sindaci e dei presidenti di provincia e alle norme sulle incompatibilità e ineleggibilità.

Si accendevano subito i riflettori sui lavori del Senato. Apriva il dibattito il senatore Rotelli, il quale, giustamente, poneva all'Assemblea il seguente quesito: vuoi vedere che con una bella disposizione integrativa e di aggiornamento il Governo intende modificare gli assetti normativi in tema di dimissioni dei sindaci o di incompatibilità e di ineleggibilità? Gli faceva eco il senatore Schifani, annunciando il voto contrario all'emendamento del gruppo di Forza Italia e denunciando la mancata sottoposizione dell'emendamento-trappola al vaglio della Commissione affari costituzionali del Senato. Ancor più esplicitamente interveniva nella discussione il senatore Castelli, del gruppo della Lega nord Padania, che ha reso esplicito il sospetto che si sia trattato di un testo battezzato, dallo stesso senatore Castelli, come « emendamento salva Rutelli ».

In buona sostanza, il deciso intervento dei senatori della Casa delle libertà ha evitato che l'emendamento Sartori autorizzasse il Governo all'emanazione di disposizioni integrative o di aggiornamento del testo unico delle leggi sugli enti locali. Lo stesso rappresentante del Governo, senatore Lavagnini, su espressa sollecitazione del Presidente Mancino, dichiarava in aula che il Governo non avrebbe utilizzato la riapertura della delega proposta dalla relatrice Sartori per modificare gli assetti normativi anche in tema di ineleggibilità e di incompatibilità.

Colleghi della maggioranza, signor rappresentante del Governo, se la « manovretta » tentata al Senato dalla maggioranza di centrosinistra non è chiaramente riferibile al Governo, è però dubitabile che il Governo ne sia stato del tutto all'oscuro. Anzi, penso esattamente il contrario, vale

a dire che alla relatrice qualcuno dal Viminale abbia potuto dare il relativo *input*.

Se il *leader* designato dal centrosinistra, il bel sindaco Rutelli, cari colleghi della maggioranza, ve ne combina una al giorno, sono guai vostri, ma — ahimè — anche di tutti gli italiani. Così per l'apertura di Rutelli alla Confindustria, che ieri mattina ha reso necessario l'abile *show* del Presidente del Consiglio Amato; così per la gravissima sortita di Rutelli secondo la quale si sarebbe dimesso da sindaco di Roma a Giubileo concluso, ossia il 7 gennaio 2001, come se le sue dimissioni avessero potuto impedire ai fedeli di fruire delle indulgenze del Giubileo: a questo punto siamo arrivati!

« Sudate fuochi a preparar cannoni »: così recita una poesia barocca. Un politico e uomo di Governo che ha sudato più di tutti per disinnescare l'autobomba del Francesco « piacione » è certamente il ministro dell'interno Bianco.

Vengo ora alla circolare telegrafica n. 153 del giorno dei morti. Il primo rilievo che muovo al rappresentante del Governo è il seguente: la richiesta di parere inviata al Consiglio di Stato non poteva essere stata presentata a palazzo Spada dal direttore generale e sicuramente la paternità della richiesta, in base alla legge, è del ministro dell'interno. Se ciò è innegabile, non riesco ad immaginare che il ministro Bianco non abbia quanto meno avallato la circolare impartita dal direttore generale dell'amministrazione civile. Aggiungo: come mai nella circolare non viene ribadito il convincimento che l'amministrazione aveva esternato all'alto consesso consultato nel senso della non sanabilità — badate bene — della causa di ineleggibilità del sindaco o del presidente di giunta provinciale che abbia ad accettare una candidatura alle politiche senza essersi reso dimissionario dalla carica rivestita?

In altri termini ove mai sindaci o presidenti di provincia dovessero mettersi la legge elettorale sotto i piedi e presentarsi quali candidati a Camera o Senato senza essersi dimessi, onde lasciare in

carica le rispettive giunte — è qui la malizia! —, l'effetto di tale atto eversivo non sarebbe solo quello della decadenza dalla carica ricoperta! Altro effetto ineludibile, infatti, sarebbe quello della illeggibilità a nulla rilevando la mera aspettativa di vedersi protetta la posizione eventualmente acquisita ad opera di una giunta delle elezioni e da un'aula non avverse politicamente e compiacenti.

Ma la singolarità della inopportunistica circolare non finisce qui, ossia con riferimento alla glissata questione prima ricordata — nella circolare non c'è traccia di questo passaggio importantissimo e c'è ben altro — appare evidente che l'alto consesso, con il linguaggio aulico che è consueto, ha inteso bacchettare l'amministrazione richiedente là dove si afferma nel parere che « le complesse e delicate questioni ermeneutiche che l'amministrazione solleva, non si prestano a costituire oggetto della funzione consultiva che il Consiglio di Stato esercita ai sensi dell'articolo 100 della Costituzione ».

In altre parole, se inopportuna e impropria era stata l'iniziativa volta a richiedere un parere dell'alto consesso su tematiche che la Costituzione riserva al Parlamento, ancora più grave è stata l'emanazione di una circolare telegrafica sulla materia malgrado il monito che al Ministero dell'interno era venuto dal parere del Consiglio di Stato. Il *vulnus* al corretto funzionamento della democrazia e alla parità giuridica dei cittadini che si candideranno al Parlamento ha davvero assunto connotati di estremo allarme per l'elusivo intervento del Viminale e per la marcata volontà del non rispetto delle regole come la recente dichiarazione rutelliana « mi dimetterò da sindaco di Roma il 7 gennaio » dimostra. Certamente non vi è stata e non potrà esservi nessuna delega al ministro dell'interno della più alta delle prerogative che la Costituzione assegna all'esclusiva potestà del Capo dello Stato!

La circolare in argomento, come la dichiarazione rutelliana che alla stessa fa da preludio, non può invadere il campo di altri poteri dello Stato (Capo dello Stato e

Parlamento). A nome di Forza Italia, ritengo, malgrado le dichiarazioni del Governo, che si possa ancora ragionevolmente confidare in quel senso di lealtà costituzionale che deve contraddistinguere i rapporti tra le istituzioni, quindi chiedo che la circolare medesima venga annullata o comunque revocata in quanto lesiva delle prerogative di altri poteri costituzionali.

Certo, la maggioranza può anche scegliere di rigare dritto sulla linea della prevaricazione e della elusione delle regole. Altro che *par condicio*, qui la linea da Rutelli a Bianco è quella della « *impar condicio* »!

Ma stiano attenti i baldanzosi esponenti della decotta maggioranza certo non più tale nel paese e stiano attenti i loro reggicoda della « Margherita ». Gli elettori non sono scemi, tutt'altro, ed hanno ben capito che non basta la bella faccia bronzea del candidato leader a far vincere le elezioni.

Non basta a Rutelli di poter manovrare a piacimento le leve del governo del comune di Roma. Non basta farsi vedere per il giubileo accanto a Papa Giovanni Paolo II. La disinvolta elusione di leggi e regole fondamentali non pagherà, nemmeno in termini elettorali.

Per queste ragioni mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta data in aula dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra, anche perché ha rispettato rigorosamente il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Orlando*).

Onorevole Orlando, gli onorevoli Fontan e Nania si sono scambiati di posto nell'elenco di coloro che avevano chiesto di parlare. C'è sempre un po' di diffidenza, immeritata e forse nemmeno meditata!

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento sosterrò e sostengo che il trucco c'è e si vede. Sostengo anche che, nonostante le

posizioni tenute da gran parte dei colleghi del Polo, il problema non riguarda particolarmente Rutelli, cioè il candidato Premier del centrosinistra, perché, se vuole, può fare il candidato Premier senza dimettersi da sindaco. Per Rutelli non è fondamentale né preliminare, per diventare Premier, candidarsi al Parlamento.

Posta così, la questione non mi interessa, ma dico di più, signor Presidente e signor sottosegretario: il trucco c'è, è grosso e, dal mio punto di vista, siamo ai limiti del colpo di Stato (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*). Ne spiego subito i motivi non con affermazioni generiche, ma con riferimenti normativi specifici.

Non vi è dubbio che la norma dei sei mesi sia stabilita non solo nella legge del 1957 — attenzione —, quando il sistema era di tipo proporzionale e la contesa poteva riguardare candidati di una stessa lista ai fini dell'eleggibilità e, quindi, della pronuncia successiva della Giunta per le elezioni, ma è stata anche ribadita dal cosiddetto « mattarellum », nel caso in cui il problema non riguardi il secondo che segue in una stessa lista all'interno di un sistema proporzionale, ma l'avversario con il quale si lotta ai fini dell'assegnazione di un collegio. Sulla materia della sconfitta dell'avversario non vi è alcun precedente e, quindi, sul peso e sull'incisività dell'ineleggibilità non abbiamo alcun precedente.

Il trucco del centrosinistra, la truffa e — ribadisco — il tentativo di *golpe* consistono nel fatto che vogliono vincere le elezioni a tutti i costi, violando apertamente la legge. Hanno congegnato il trucco in maniera specifica, inserendo nella legge delega sul riordino degli enti locali una norma che qui leggerò attentamente insieme a lei, Presidente — e la prego di estendere questo mio ragionamento anche al Presidente Violante —, in cui si dice che il Governo, in funzione di una delega ricevuta dalle Camere, procede ad agosto all'emanazione del decreto legislativo in cui si disciplinano i casi delle dimissioni e della decadenza.

La questione di Rutelli non è importante perché, da un certo punto di vista,

se un sindaco si dimette sei o quattro mesi prima delle elezioni, in caso di scioglimento anticipato — parliamoci chiaro — c'è violazione della norma ma, ai fini dell'incidenza sul risultato elettorale, si può anche discutere.

La verità è, signor Presidente, che i sindaci dell'Ulivo che si candideranno — questo glielo annuncio e lo vedremo — non si dimetteranno; il fatto nuovo che nessuno vuole denunciare — e Rutelli funge da paravento e da trucco — è che i sindaci non si dimetteranno. Lo denuncio con forza, e vorrei che il Presidente della Repubblica ne prendesse atto perché, nei fatti, hanno realizzato il trucco. Se un sindaco si dimette, va a casa il sindaco, ma anche la giunta e il consiglio. Cosa fa il Governo nell'esercizio di una delega legislativa, caro presidente Selva, con eccesso di potere e violando la legge perché nella delega non ha ricevuto tale potere? Cosa fa ad agosto quando le Camere sono chiuse e quando nessuno se ne accorge? Inserisce una norma relativa ai casi di dimissioni, impedimento, rimozione, decadenza, sospensione o decesso del sindaco o del presidente della provincia. Leggo attentamente l'articolo 53: « In caso di impedimento permanente, rimozione, decadenza o decesso del sindaco... la giunta decade e si procede allo scioglimento del consiglio. Il consiglio e la giunta rimangono in carica fino all'elezione del nuovo consiglio e del nuovo sindaco ». Questo in caso di decadenza. Poi aggiunge: « Le dimissioni presentate dal sindaco e dal presidente della provincia (...), in ogni caso, comportano lo scioglimento del consiglio comunale o provinciale, che determina la decadenza del sindaco, del presidente della provincia, nonché delle rispettive giunte ». In sostanza si disciplina in maniera diversa rispetto le dimissioni del sindaco e la decadenza del sindaco: se il sindaco si dimette, sei mesi prima o sette giorni dopo lo scioglimento delle Camere, la giunta e il consiglio decadono e i loro membri se ne vanno a casa; se invece, il sindaco non si dimette, l'articolo 62 del riordino di cui stiamo parlando, prevede che: « Fermo restando quanto

stabilito in materia di ineleggibilità (...) l'accettazione della candidatura a deputato e senatore» cioè specificano in maniera chiara, senza averne ricevuto mandato nella legge di riordino che deve solo assemblare la normativa vigente, con eccesso di potere vanno oltre con questa specificazione comporta in ogni caso per i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti (addirittura li elencano, li individuano) e per i presidenti delle province la decadenza dalle cariche elettive ricoperte».

Facciamo un ragionamento pratico: oggi 9 novembre, un sindaco perbene, che applica la legge, si dimette e non è passibile di giudizio da parte della Giunta per le elezioni. Quest'ultima non si occuperà di un sindaco che si dimette oggi e viene eletto deputato; invece, un sindaco che si dimetterà nei giorni a venire, formerà oggetto di una contesa, di una discussione, di un'interpretazione da parte della Giunta per le elezioni. Ma attenzione: un sindaco non si dimette e 30 giorni prima della data fissata per il voto — si tratti di scioglimento anticipato o a scadenza naturale, Calderisi, non ha importanza — accetta la candidatura. Il sindaco non si dimetterà e 30 giorni prima accetteranno la candidatura; qual è la Commissione che dichiarerà la loro incandidabilità, quale Commissione li cancellerà dalle liste per la competizione nel collegio? Non c'è; tutto ciò avviene solo in funzione di questo ulteriore trucco, di questa normativa e di questa circolare. Leggetela così, insieme con la precisazione del Consiglio di Stato che dice che, in ogni caso, è sempre la Giunta per le elezioni che successivamente si occuperà della cosa.

Intanto, però, cosa succede quando il sindaco accetta la candidatura? La Giunta resta in carica e il Consiglio resta in carica; la Giunta del sindaco a chi fa la campagna elettorale? Come utilizzerà il bilancio? In quale esercizi commerciali saranno mandati i vigili urbani, quali favori si faranno? Come si articolerà l'indebita pressione. Se dovessero così conquistare cento collegi, onorevole Pre-

sidente, cosa farà la Giunta per le elezioni guidata con Premier Rutelli? Li manderà a casa, manderà a casa i sindaci che hanno accettato la candidatura solo 30 giorni prima. Ecco com'è congegnato l'inganno. Hanno inserito la norma nel testo di riordino, una norma alla quale non erano autorizzati e stanno organizzando la truffa; quindi bisogna necessariamente fare una norma, è quanto chiedo a lei in qualità di Presidente della Camera, ma anche a tutti i responsabili di partito, dove si dica quanto meno che l'accettazione della candidatura non può mai valere a decadenza di ufficio, ma come dimissione tacita. Accettare la candidatura significa dimettersi da sindaco e andarsene a casa, giunta e consiglio.

GIUSEPPE CALDERISI. I commissari!

DOMENICO NANIA. L'accettazione della candidatura deve essere vista come un atto volontario, non come una decadenza di ufficio, perché, allora, come dicevo prima, cento candidati sindaci in queste condizioni sono cento eletti dell'Ulivo e chiudo con il riferimento storico. Sono un parlamentare che potrebbe non tornare in questo Parlamento. Infatti, il sindaco del mio paese, Barcellona Pozzo di Gotto — faccio questa denuncia con nomi e cognomi —, mi ha chiesto di chiarirgli se si doveva dimettere il 20 ottobre, perché pensava ai cinque anni dal 21 aprile, oppure il 9 novembre. Successivamente, egli è venuto a Roma, ha parlato con il segretario del partito Popolare, è tornato, ha cambiato la giunta ed ha costituito una giunta sua e ha detto ai suoi intimi: Noi non ci dimetteremo. Io accetterò la candidatura e farò la campagna elettorale essendo in carica; poi vedremo chi vincerà le elezioni, vedremo quello che deciderà la Giunta per le elezioni subito dopo e vedremo come andrà a finire.

Quindi, hanno puntato ad un gioco pericoloso, hanno puntato a stravolgere le regole del gioco e, se non diciamo una parola chiara su questo punto, il trucco è così forte che si potrebbe trasformare in

una vittoria annunciata, non a Roma dove Rutelli, anche se si candidasse, andrebbe comunque ad incidere in un collegio su venti, ma in tutte le cento città d'Italia, con collegi di cento mila abitanti.

Vi sono città di 40, 50, 60 o 100 mila abitanti: chi vincerà la lotta in quei collegi, se la Giunta resterà in carica e non si andrà a votare — ecco dov'è la truffa aggravata — in funzione dell'*election day* di aprile? Infatti, accettando la candidatura trenta giorni prima, la coincidenza delle date porterà a lasciare in carica quel vicesindaco e quella giunta per prepararsi la campagna elettorale ancora per un anno. Si voterà il prossimo anno e resteranno in carico per un anno.

Questa è la condizione nella quale ci troviamo, che voglio denunciare con forza al Parlamento, perché ci si renda conto che si tratta di una manovra congegnata a tavolino, con il paravento di Rutelli, che serve soltanto per distogliere l'attenzione del Polo, e con la complicità del Ministero dell'interno che ha emanato una circolare soltanto per farci concentrare sul problema delle elezioni anticipate, facendoci dimenticare che non si dimetteranno. Come non si sono dimessi il 9, così non si dimetteranno quando saranno sciolte le Camere, se saranno sciolte, ma accetteranno la candidatura e si faranno dichiarare decaduti di diritto per avere le giunte in carica a fare la campagna elettorale per loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, misto-CDU e del deputato Di Capua*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, le chiedo scusa per l'agitazione di prima; non era per diffidenza nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Siamo tutti stanchi. Sono io che chiedo scusa.

FEDERICO ORLANDO. Lei sa che nei suoi confronti, personalmente e come gruppo, abbiamo sempre e soltanto amicizia, fiducia e simpatia.

PRESIDENTE. La ringrazio.

FEDERICO ORLANDO. Onorevoli colleghi, noi deputati Democratici siamo grati all'unione delle province italiane e all'associazione nazionale dei comuni d'Italia per avere sollecitato il Ministero dell'interno a fornire chiarimenti a sindaci e presidenti di provincia sulle dimissioni dagli incarichi ricoperti perché possano, se lo vogliono, presentarsi correttamente alle elezioni.

È colpa delle leggi, troppo spesso marchingegni oscuri e diabolici, se non basta leggerle, come ha detto prima qualche collega radicale, ma occorre invece chiedere lumi a ministri, prefetti e uffici legislativi e magari, se si dispone di buoni portafogli, anche ad avvocati di grido.

Onorevole sottosegretario, ringraziamo perciò il Ministero dell'interno per la risposta chiara, che riconduce ogni competenza al Parlamento, come del resto era ovvio che facesse. I deputati Democratici colgono stasera l'occasione per manifestare in quest'aula solidarietà e riconoscenza all'amico sindaco Rutelli per avere accettato l'offerta dell'Ulivo di poterlo proporre al Capo dello Stato come Presidente del Consiglio se vinceremo le elezioni.

Con la decisione di non dimettersi oggi, ma a gennaio, Rutelli implicitamente dice che non avanzerà la sua candidatura al Parlamento se questo sarà sciolto alla sua scadenza naturale, cioè fra 180 giorni, il 9 maggio 2001.

Dunque, stasera parliamo di un problema che non c'è.

Se, invece, il Capo dello Stato deciderà di sciogliere in anticipo il Parlamento, in quel momento Rutelli potrà, d'accordo con la coalizione, decidere se candidarsi alla Camera o al Senato, ovvero non candidarsi affatto. Se deciderà di candidarsi, l'opposizione potrà obiettarci, in quel momento, di non essere eleggibile e noi replicheremo, in quel momento, che invece è eleggibile; lo faremo ribadendo quanto è già stato detto in quest'aula da Massa, Boato, Petrini e da altri colleghi, ossia che i due soli casi di ineleggibilità

per mancate dimissioni sono stati risolti dalla Camera convalidando le elezioni stesse.

Le incertezze con le quali, però, la Giunta delle elezioni si presentò all'Assemblea, con tesi di segno opposto addirittura nell'ambito dello stesso caso, indussero — come ha ricordato Boato — l'allora presidente della Giunta Oscar Luigi Scalfaro a chiedere alla Camera, lo ripeto, « di chiarire la legge su un punto così delicato, facendo uscire la questione dall'equivoco nel quale oggi si trova ».

Sono passati oltre trent'anni invano ed oggi il Polo pretende di darci, di leggi equivoche ed oscure, la sua interpretazione autentica, che questa sera è stata interpretazione giacobina. Inoltre, il Polo si avventura a brandire contro Rutelli il conflitto di interessi dove sonnacchia, accantonata nel 1994 ma sempre irrisolta ed esplosiva, la questione dell'ineleggibilità dei titolari di concessioni radiotelevisive nazionali.

Ci fa piacere che i colleghi del Polo rilevino l'esistenza della questione del conflitto di interessi, sia pure nella pagliuzza — come ha detto Boato — che potrebbe essere nell'occhio di Rutelli, e, pertanto, pensiamo che essi, i colleghi del Polo, vorranno affrontarla con noi sul serio e non con le proposte edulcorate ed elusive di intellettuali organici, che sono state accettate dalla maggioranza negli anni scorsi non per convinzione, ma per debolezza politica, per nostra debolezza politica.

Probabilmente, l'onorevole Nania ci sopravvaluta quanto a machiavellismo; forse dovremmo dire a Rutelli, onorevole Nania, di non dimettersi nemmeno a gennaio?

DOMENICO NANIA. Non è Rutelli il problema!

FEDERICO ORLANDO. È un consiglio che forse daremo all'onorevole Rutelli, il quale le manderà un biglietto di ringraziamento.

DOMENICO NANIA. Il problema sono i « rutellini », non Rutelli!

FEDERICO ORLANDO. Ripeto, parleremo in quest'aula della candidatura Rutelli, e forse di altre, quando tali candidature si materializzeranno a Roma, a Milano ed altrove; si materializzeranno, almeno per quanto riguarda Rutelli ed altri sindaci, soltanto in caso di scioglimento anticipato della legislatura.

Allora, signor Presidente, noi sosteneremo che anticipare la fine della legislatura — non di trenta giorni, come accadde nella prima e nella quarta legislatura repubblicana, ma di alcuni mesi, magari per favorire lo svolgimento del G8 a Genova, ma sacrificando al tempo stesso grandi leggi *in itinere*, come quelle sul conflitto d'interessi e sulla riforma federalista — non potrà essere spacciato per « scioglimento tecnico », quello scioglimento, cioè, che non sottrae i sindaci dall'obbligo di dimettersi centottanta giorni prima. Noi sosteneremo, invece, che si tratta di vero e proprio scioglimento anticipato della legislatura, politicamente motivato, uno scioglimento che, dunque, esime i sindaci dall'obbligo di dimettersi centottanta giorni prima delle elezioni. Se poi il furore giacobino si abatterà sui sindaci eletti, vorrà dire che essi faranno l'« Aventino » e sarà un bello spettacolo, signor Presidente, vedere la cosiddetta Casa delle libertà che caccia gruppi di deputati dall'unica vera casa della libertà che è questo Parlamento!

Faremo del nostro meglio affinché il paese, colleghi della destra, non si consegna a voi (*Applausi dei deputati del gruppo di Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Ho ascoltato con attenzione le parole del sottosegretario sulla circolare e mi è anche dispiaciuto che il dibattito sia cominciato solo poco fa, perché sinceramente il problema non è rappresentato dalla circolare né nella sostanza, né nella forma. La circolare è una cosa vergognosa ed io non mi dilungherò, non perderò tempo a discutere su di essa.

Il problema è un altro e lo ha già anticipato il collega Nania, forse anche